

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

Adriana Neri - Inés Lloréns
a cura di

I FONDAMENTI RELAZIONALI DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

Un approccio interdisciplinare



SUBSIDIA CANONICA

Prima edizione 2021



Grafica di copertina/Cover design:
Liliana M. Agostinelli

© Copyright 2021 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-995-0

Adriana Neri
Inés Lloréns
(a cura di)

I FONDAMENTI RELAZIONALI
DEL DIRITTO DI FAMIGLIA
UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

XXV Convegno di studio della Facoltà di Diritto Canonico
organizzato dal Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 35

EDUSC

INDICE

Introduzione ai lavori di M.A. Ortiz	13
--------------------------------------	----

Parte Prima DIMENSIONE ANTROPOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Susy Zanardo</i>	
ANTROPOLOGIA DELLE RELAZIONI FAMILIARI NELLA TARDA MODERNITÀ	23
1. Il caos degli affetti	23
2. Miti e modelli d'amore tardo-moderni	26
3. Donne, uomini e difficoltà relazionali	29
4. L'alleanza uomo-donna per la cura del mondo	32

<i>Francesco Botturi</i>	
SOGGETTIVITÀ SOCIALE DELLA FAMIGLIA: UNA PROSPETTIVA GENETICA	41
1. Un titolo vero ma problematico	41
2. Riconoscimento e generatività	41
3. Terzietà e comunità	46
4. Comunità familiare e società	48

COMUNICAZIONI

Una iniziativa en torno a la familia dialógica: mo.muva-fabico (<i>Ana María Martín Algarra</i>)	55
Generatività e diritto: spunti di riflessione a partire da alcune sfide contemporanee (<i>Margherita Daverio</i>)	63

INDICE

L'unione coniugale è uno specifico modo di essere degli sposi con una propria giuridicità (<i>Maria Aparecida Ferrari</i>)	77
El amar personal como trascendental antropológico (<i>Ana Isabel Moscoso Freile</i>)	91

Parte Seconda
DIMENSIONE TEOLOGICA
DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Blanca Castilla de Cortázar</i>	
TEOLOGIA DELLE RELAZIONI FAMILIARI	101
1. Introduzione	101
2. La famiglia, filo di Arianna che attraversa tutti i misteri	102
3. Premesse per una teologia della famiglia	104
3.1. <i>Relazione interna tra filosofia e teologia</i>	104
3.2. <i>Distinzione tra natura e persona</i>	105
3.3. <i>Importanza della nozione di "relazione" in teologia</i>	107
3.4. <i>Sviluppo di una meta-antropologia</i>	108
4. La persona, essere duale e relazionale	109
5. La famiglia, realtà triadica e relazionale	114
6. La teologia dell' <i>imago Dei</i>	118
7. <i>L'imago Trinitatis</i> nella dualità originaria uomo-donna	123
8. L'analogia familiare della Trinità	130
9. La Trinità come famiglia e la famiglia come immagine della Trinità	134

COMUNICAZIONI

Corsi di preparazione al matrimonio: utilità e sviluppi alla luce di <i>Amoris Laetitia</i> (<i>Antonio Interguglielmi</i>)	143
La misión de la familia humana en la familia de Dios (<i>María Martorell Estrenjer</i>)	157

INDICE

La familia, escuela del amor. Enseñanzas de un poema de Karol Wojtyła titulado "Perfiles de Cireneo" (<i>Jaime Rodríguez Díaz</i>)	167
La <i>imago Trinitatis</i> del "sacramento primordial" y la proyección de su luz en el matrimonio y la familia (<i>Ana María Sanguinetti</i>)	179
La via relazionale della dignità umana: dalla fenomenologia all'esegesi delle genealogie (<i>Ilaria Vigorelli</i>)	193

Parte Terza

DIMENSIONE GIURIDICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Carlos José Errázuriz

IL RAPPORTO TRA FAMIGLIA E DIRITTO: PER UN'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA	207
1. Premessa	207
2. La situazione attuale del diritto di famiglia e i concetti di famiglia e di diritto che sono alla base	207
3. Critica della concezione solamente strumentale del diritto e della visione puramente affettiva della famiglia	210
4. La relazionalità antropologicamente fondata della famiglia e del diritto come presupposti di una concezione adeguata del rapporto famiglia-diritto	212
5. Il collegamento tra famiglia e diritto mediante il concetto di bene giuridico	214
6. Il matrimonio come bene giuridico	216
7. Considerazioni conclusive	219

Héctor Franceschi

IL DIRITTO DI FAMIGLIA NELLA CHIESA: FONDAMENTI E PROSPETTIVE DI FUTURO	223
1. Premessa e chiarimento sul titolo di questa relazione	223
2. Alcuni confronti tra il Diritto della Famiglia nella Chiesa e negli Ordinamenti statuali	224

INDICE

3. La definizione di relazione familiare dalla prospettiva giuridica	229
4. Lo svuotamento delle diverse relazioni familiari e la necessità di riscoprire la loro essenza	232
4.1. <i>Definizione della relazione familiare</i>	232
4.2. <i>Le relazioni familiari fondamentali</i>	233
5. Il Diritto di famiglia e il Diritto della famiglia nella Chiesa. Attualità e futuro	238
6. Le fondamenta del diritto canonico del matrimonio e della famiglia, come realtà oggettiva con una dimensione di giustizia intrinseca, si trovano nella complementarità tra uomo e donna	244
7. Conclusione	246
 <i>Adriana Neri</i>	
IL DIRITTO CIVILE DI FAMIGLIA: PROBLEMATICITÀ E PROPOSTE DI STUDIO	249
1. Rilievi introduttivi	249
2. La famiglia nel codice civile e nella Costituzione	250
3. Il modello di famiglia disegnato dal legislatore della riforma del 1975	252
4. La progressiva trasformazione della struttura delle relazioni familiari	253
4.1. <i>Dalla tutela della famiglia a quella dei singoli membri che la compongono</i>	254
5. La prevalenza del rapporto genitori- figli su quello di coniugio	255
6. Le derive individualistiche della giurisprudenza europea	258
7. La crisi del tradizionale binomio “matrimonio- famiglia” e l’affermarsi del pluralismo relazionale	259
8. La famiglia senza identità	261
9. Il ruolo del diritto interno	263

INDICE

10. La crisi della famiglia come riflesso della crisi della società	264
11. Osservazioni conclusive	265

COMUNICAZIONI

La doctrina canónica entre el criterio narrativo de realidad y la autorreferencialidad (<i>Joan Carreras</i>)	269
El derecho canónico como orden humano y el derecho de familia: el carácter intrínsecamente relacional del Ius (<i>Jorge Castro Trapote</i>)	283
El Derecho de la Iglesia, promotor de las relaciones familiares ante los desafíos de la posmodernidad (<i>Montserrat Gas Aixendri, M. Pilar Lacorte Tierz</i>)	301
Relazione di filiazione: conoscenza della propria origine biologica e identità della persona come beni giuridici da tutelare (<i>Álvaro González Alonso</i>)	315
La dimensione canonica della Chiesa domestica (<i>Inés Lloréns</i>)	329
Alcance de la mediación en el Derecho de familia canónico (<i>Pilar Solá Granell</i>)	343
I fondamenti relazionali del diritto di famiglia: <i>Amoris Laetitia</i> , libertà religiosa ed impedimenti matrimoniali (<i>Stefano Testa Bappenheim</i>)	351

Parte Quarta

DIMENSIONE SOCIOLOGICA E PSICOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

<i>Pierpaolo Donati</i>	
IL GENOMA SOCIALE DELLA FAMIGLIA E I SUOI BENI RELAZIONALI	369
1. Il tema e le tesi: il diritto e le relazioni sociali	369
2. La famiglia come gruppo e come istituzione sociale	374
3. Che cosa significa dire che la famiglia è un 'bene comune'?	377
4. Leggere 'relazionalmente' la famiglia	378

INDICE

4.1. <i>Il ruolo delle relazioni</i>	378
4.2. <i>Perché è necessaria una riflessività relazionale (e non solo personale)</i>	382
4.3. <i>L'approccio relazionale alla famiglia</i>	386
4.4. <i>"All'inizio c'è la relazione"</i>	390
5. <i>La famiglia come bene relazionale in sé</i>	394
6. <i>I beni relazionali generati dalla famiglia</i>	400
6.1. <i>I beni relazionali della famiglia sono generati dal suo genoma sociale</i>	400
6.2. <i>Le virtù come beni relazionali</i>	402
7. <i>Il diritto e la famiglia: diritti relazionali e dignità delle relazioni</i>	406
7.1. <i>L'influenza dei 'nuovi diritti'</i>	406
7.2. <i>Ripensare i diritti familiari come relazioni</i>	409
7.3. <i>Sulla natura relazionale del diritto</i>	412
8. <i>Conclusioni e prospettive: prendersi cura della dignità delle relazioni</i>	414

Raffaella Iafrate

LA FAMIGLIA COME LUOGO PRIMARIO DI CRESCITA. PROSPETTIVA PSICOLOGICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI	419
1. <i>La famiglia come oggetto di studio della Psicologia</i>	419
2. <i>Il Modello Relazionale-Simbolico</i>	421
3. <i>Le parole chiave dell'identità familiare</i>	422
3.1. <i>Prospettiva Relazionale</i>	422
3.2. <i>Dimensione Simbolica</i>	425
4. <i>Le parole chiave del cambiamento familiare</i>	427
4.1. <i>Transizioni familiari</i>	427
4.2. <i>Eventi critici</i>	429
4.3. <i>Coping e risorse</i>	431
4.4. <i>Compiti di sviluppo intergenerazionali</i>	432
5. <i>La Generatività</i>	433

INDICE

COMUNICAZIONI

El modelo de familia en España e Italia. Revisitando el modelo de corresponsabilidad (<i>María Barril Rodríguez-Arana</i>)	439
Generatività vs. stagnazione. La sfida psicosociale della vita matrimoniale secondo Erik Erikson (<i>Francisco Insa</i>)	457
Las políticas de familia como “políticas palanca” del desarrollo sostenible y de la consecución del bien común (<i>Ana María Vega Gutiérrez</i>)	471
La familia como constructor del Estado occidental (<i>Juan Velayos</i>)	495
La narrativa de la Política de Familia en los últimos 10 años (<i>Belén Zárate Rivero</i>)	507

L'UNIONE CONIUGALE È UNO SPECIFICO MODO DI ESSERE DEGLI SPOSI CON UNA PROPRIA GIURIDICITÀ

MARIA APARECIDA FERRARI
Pontificia Università della Santa Croce

Questo intervento mira a ragionare sull'unione coniugale come *nuovo modo di essere dei due coniugati* che procede armoniosamente dalla struttura razionale e dalla conformazione corporea. Partendo dal carattere sponsale dell'amore interpersonale fra un uomo e una donna, si prosegue, poi, specificando la natura dell'amore coniugale. Il secondo paragrafo esamina il significato sponsale del corpo umano con l'intento di dimostrare che, già nella costituzione sessuale, è insita la capacità razionale di incarnare e comunicare la donazione di sé e di accettare il donarsi dell'altro. Nell'ultima sessione si rileva che la relazione coniugale contiene una giuridicità specifica inerente all'atto che fonda l'unione.

1. VOCAZIONE ALL'AMORE

1.1 *La dimensione razionale come inclinazione all'amore interpersonale*

La persona umana è naturalmente sponsale perché la pienezza della dimensione razionale si compie nella relazione di amore. Sulla scia del pensiero aristotelico si comprende l'amato come un altro se stesso¹ che in quanto tale non può essere ridotto alla condizione di mezzo per qualcosa; dev'essere amato nella sua unicità, irripetibilità e dignità di *altro io*, persona. Ma il postulato aristotelico "l'amico (l'ama-

¹ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, L. VIII. Lo esplicita in modo netto il cristianesimo: "L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé" (CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24, 3: in http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html (2 aprile 2021).

to) è un altro se stesso” racchiude pure un’altra cosa di fondamentale importanza, cioè che amando l’amico, l’amante ama anche se stesso, poiché afferma la propria verità in grado eminente: l’essere capace di riconoscere il bene-dignità dell’altro e di diventare co-causa del suo potenziamento.

Proprio per ciò l’amore di amicizia esprime quel trascendersi che è la forma eccelsa della libertà, traducibile in *volere il bene dell’altro come se del mio bene si trattasse*. In questo grado sommo dell’auto-determinazione al bene, l’amante raggiunge la perfezione più alta, accessibile soltanto all’uomo e concretamente all’uomo che ama, e compie in grado eminente la più specifica potenzialità razionale, ovverosia la capacità di entrare in comunione di amore e di attingere dalla comunione quell’arricchimento che deriva dal donarsi e dall’accogliere.

Il dono di sé richiede l’auto-possedersi, il poter disporre di se stesso nel modo proprio dell’uomo che è appunto la disposizione ad amare. Donarsi implica auto-dominio ma non alcuna oggettivizzazione di se stesso, poiché si ama col proprio essere piuttosto che con le cose esterne possedute. Orientandosi verso il bene dell’amato, l’amante ritrova se stesso anche in modo supremo poiché fa diventare atto la sua più alta potenzialità: quella di essere causa del bene altrui. In virtù di ciò, amare – donarsi all’altro – rappresenta la forma suprema di libertà, quell’autodeterminazione che porta l’uomo alla compiutezza del proprio bene specifico.

Tutte le relazioni di amore interpersonale rispecchiano, in qualche modo e grado, questo dinamismo di uscita da sé verso quell’affermazione del bene altrui che porta a pienezza la forma razionale dell’amato e dell’amante. In questo dinamismo si manifesta l’essenza umana come vocazione all’amore, vocazione all’amicizia: dono di sé e accettazione dell’altro che genera un “noi” di natura intenzionale in cui ciascun soggetto, amando l’altro, afferma la propria identità e si arricchisce con il valore di persona dell’amato².

La vocazione all’amore guadagna la pienezza nella fedeltà, legame naturale fra la donazione di sé e la continuità nel dono. Non è possibile, infatti, disporre di se stesso “a pezzi” o “in maniera intermittente”, poiché nell’amore interpersonale si decide interamente di se stesso, implicando l’unità della persona nella permanenza del

² Cfr. G. CHALMETA, *Etica social: familia, profesión y ciudadanía*, EUNSA, Pamplona 2003, p. 100.

dono. La fedeltà può tradursi in un atto unico e definitivo, com'è il sacrificio della propria vita per amore all'altro, ad una comunità o a tutta l'umanità. Di solito si configura tuttavia come *forma vivendi* incarnata da quanti decidono di "amare il prossimo come se stesso" giorno per giorno, attuando la propria libertà di amare "nella buona e nella cattiva sorte", affermando e rinnovando in continuazione l'amore, essendo appunto fedele. Mentre la continuità del dono di sé è l'affermazione ininterrotta dell'amore che lo rinnova e lo accresce, l'infedeltà esprime quella trascuratezza nella pratica dell'amore che porta all'inanizione e al degrado della persona stessa.

1.2 Specificità dell'amore coniugale

Una delle possibili manifestazioni dell'amore di amicizia è l'amore coniugale. L'amore *sponsale* è l'amore in quanto donazione di sé, l'amore di *amicizia* è amore all'altro nella sua identità o unità ontologica, cioè come persona e quella persona in particolare. Si parla dunque di amore *coniugale* quando il reciproco donarsi-accogliere (la cosiddetta sponsalità coniugale) e il vicendevole volere il bene dell'altro (amicizia) si realizzano nella complementarietà sessuale.

"Coniugale" significa, infatti, che si ama l'altro nella sua condizione corporale maschile o femminile. In base a questa distinzione originaria, a ciascun individuo si manifesta la propria esistenza come persona accanto all'altra diversa da sé, e questa diversità primaria porta a scoprire sia l'uguaglianza di reciprocità – tu sei per me come io sono per te –, sia a comprendere l'uguaglianza come un richiamo a esistere per l'altro nel mutuo aiuto. La coniugalità contempla, dunque, una forma di corrisposta donazione di sé che si fonda sulla complementarietà sessuale³: ognuno dona se stesso e accoglie il dono dell'altro nell'ambito di una forma particolare di donazione personale, chiamata appunto coniugale.

³ "Complementarietà" non in termini di superiorità e inferiorità, né nel senso di ricoprire un ruolo di importanza maggiore o minore, bensì essere complementari vuol dire essere fatti l'uno per l'altro allo stesso modo ed essere ugualmente segnati dalla dinamica di differenza che si rivela nella reciprocità. Perciò nell'unione dei complementari ognuno offre all'altro qualcosa di diverso da ciò che riceve e, nel ricevere, ognuno afferma il valore che l'altro ha in se stesso. Ciascuna persona umana è segnata infatti della perfezione consistente nell'essere aperta alla differenza perfetta di ciò che si è (cfr. J. HERVADA, *Studi sull'essenza del matrimonio*, Giuffrè, Milano 2000, pp. 147-169).

L'offerta di sé in questo dono reciproco coniugale ha dei tratti peculiari, che non si trovano in altre forme della donazione di sé. Prima di tutto, vuole essere totale, dono dell'intero persone e dei loro progetti vitali, che diventano "uno", cioè il "nostro comune programma di vita". Inoltre, è offerta di sé gratuita, poiché questo dono può procedere soltanto del libero donarsi, non può essere imposto. Costituisce, poi, un dono definitivo, perché fondativo di un modo concreto di esistere (un io-con, io-donato, io-coniugato); si inizia ad abitare nella fedeltà all'altro. Implica anche esclusività: io e te donati indivisi, inabilitati a condividere con altri il dono reciprocamente attuato. È, infine, dono inclusivo delle potenzialità generative, poiché la totalità del reciproco dono-accoglienza racchiude il donarsi per intero e accettare la completa persona dell'altro, con la sua potenziale fecondità⁴. A causa di queste proprietà, l'unione coniugale ha configurato, in tutti i tempi e in tutte le culture, una comunità di vincoli relazionali definitivi, che storicamente è stata denominata famiglia⁵.

Sono proprietà rivelative della natura della donazione di sé caratterizzante l'unione coniugale. Manifestano da un lato che la relazione coniugale non è un effetto necessario dell'inclinazione umana alla complementarietà fisica e psicologica, e mostrano dall'altro lato che l'unione coniugale non può spiegarsi unicamente in termini di amore di concupiscenza. La relazione coniugale consiste piuttosto in amore di amicizia in cui si ama l'altro in se stesso e non come un mezzo per qualche fine, né per la sola felicità dell'amante. L'oggetto dell'amore coniugale è l'intera persona dell'altro in quanto donna o uomo, non è la sua femminilità o mascolinità e nemmeno ciò che essa produce nell'amante⁶.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova-Libreria Editrice Vaticana, Roma-Città del Vaticano 1985, p. 58.

⁵ Le relazioni di amore fondano molteplici forme di compresenza, di coesistenza nel "noi", in primis la famiglia basata sul reciproco donarsi di carattere coniugale. «L'eccellenza del valore della persona è nella sua naturale attitudine a dare e ricevere amore, generando una relazione di comunicazione tanto intima, singolare e unica quanto lo è la persona stessa che ama e la persona amata, e nel potere organizzare questa relazione di comunicazione amorosa in una singolare forma di vita unita, un modo biografico di essere e di co-esistere, una storia propria ed esclusiva» (P.-J. VILADRICH, *El valor de los amores familiares*, Rialp, Madrid 2005, p. 33).

⁶ «Quando si parla del bene dell'unità, presente nell'oggetto della sessualità, possiamo intendere il termine "bene" in due significati essenzialmente diversi. O l'unità è cercata, è desiderata, in quanto essa (unità) è per me un bene, o l'unità cercata, è desiderata, in quanto essa (unità) è un bene in sé e per sé. In realtà, la prima unità si distrugge nel momento in cui si raggiunge: si riduce infatti una persona a cosa di

Vediamo pertanto che nell'amore di amicizia di tipo coniugale, la condizione sessuale riveste un'importanza fondamentale, per cui l'affermazione "si ama l'altro in quanto persona uomo/donna" vuol dire amarlo *nelle sue* condizioni corporee o psicofisiche, inseparabili del suo essere quella persona che è⁷. Per tale ragione, lungo tutta la storia umana la comunità fondata e derivata dall'unione coniugale ha designato *la vita di coppia e tutto ciò che ne appartiene*; dunque non soltanto la vita affettiva, ma molte altre cose: abitare insieme, portare lo stesso nome, condividere l'intimità, prendere decisioni insieme, progettare un futuro comune, condividere il peso della conquista di tale futuro, godere insieme i frutti, etc. Anche nei tempi e nei luoghi in cui l'alleanza coniugale non si fondava abitualmente sull'amore di amicizia coniugale (per esempio là dove i matrimoni erano combinati direttamente dai genitori dei candidati alle nozze), la relazione coniugale implicava comunque, da parte dei candidati, la decisione-accettazione di unirsi e di assumere la vita di coppia e tutto ciò che implica, compreso lo sviluppo affettivo e la maturazione dell'amore nel seno dell'unione⁸.

Che cosa, tuttavia, con l'avanzare degli anni ha portato le persone alla decisione di "far famiglia" e di unirsi, quindi, coniugalmente per istituire la loro vita in un nuovo ambito di relazioni? La causa non può esaurirsi nell'evidenza somatica o diversità e complementarità sessuale, benché tale conformazione integri l'amore coniugale. L'unione non è determinata dalla sola percezione dell'altro come fonte di appagamento dell'appetito concupiscibile e procreativo; vale a dire, non basta la tendenza sessuale generale – livello primario di attrazione – perché ci sia matrimonio e famiglia. Il richiamo verso le caratteristiche astratte dell'altro sesso è un "accadimento" possibile, poiché ciascun individuo è potenzialmente aperto alla percezione di

cui si usa. Solo la seconda unità è *veramente* unità di due persone» (C. CAFARRA, *Etica generale della sessualità*, Ares, Milano 1991, p. 39).

⁷ In questo intervento non vogliamo entrare nella questione delle differenziazioni gender. Sembra sufficiente segnalare che l'amore interpersonale di tipo coniugale implica una specifica attenzione alla conformazione sessuale fisica e psicologica dell'amato, e che la concreta relazione coniugale che sto cercando di descrivere in questa sede è quella fra due sussistenti razionali di sesso maschile e femminile.

⁸ Indubbiamente la constatazione di questo aspetto non toglie niente al valore del riconoscimento – ormai raggiunto quasi universalmente – del reciproco amore coniugale come il fondamento migliore dell'unione generativa di una famiglia.

qualsiasi altro individuo del sesso opposto come oggetto di appagamento, così come l'istinto di nutrizione ci fa percepire gli alimenti in generale come mezzi di piacere.

La decisione di coniugarsi interpella anche il secondo livello, quello dell'attrazione esercitata dalle caratteristiche psicosomatiche peculiari dell'altro. Ma l'affettività sorge anch'essa spontaneamente, poiché la presenza dell'altro "si impone" in qualche modo nella vita della persona innamorata. Certamente si tratta di una percezione dell'altro in certo grado già segnata dalla razionalità, poiché nell'innamoramento la tendenza generale è orientata verso la mascolinità / femminilità di un soggetto particolare, quindi si concentra su una determinata persona che appare speciale, diversa dalle altre; tuttavia la passione detta innamoramento si conferma o meno nel tempo: se non è annientata dalla contingenza dei sentimenti, può sorgere il desiderio di unirsi a quella persona nella vita coniugale; se la passione si distende nel tempo e si alimenta con la progressiva conoscenza dell'altro, può evolversi in amore di amicizia di tipo coniugale che porta al dono reciproco di sé nella condizione di questa donna e di quest'uomo.

È necessario, tuttavia, l'attuarsi del livello razionale perché possa fondarsi l'unione matrimoniale, ovvero sia la mutua donazione di sé che orienta in modo definitivo la libertà di un uomo e una donna verso il "noi" di carattere coniugale⁹. A causa dell'unità sostanziale, l'attrazione naturale fisica e affettiva è orientata a maturare fino a diventare dono di sé e non mera unione carnale¹⁰.

Tra l'innamoramento – attrazione al livello di *eros* – e l'amore oblativo – *agape* – non c'è opposizione. Al contrario, l'*eros* costituisce

⁹ Cfr. K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità. Morale sessuale e vita interpersonale*, in G. REALE – T. STYCZEN (a cura di), *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2003, pp. 499-500.

¹⁰ Il compito della ragione è afferrare il coniugio come bene intelligibile, ossia nella sua ordinazione all'intero bene umano. Grazie a questa oggettivazione si genera il moto della volontà, inclinazione spirituale che, distinta dall'inclinazione naturale sensibile ma unita a essa, costituisce l'inclinazione sessuale umana. La tendenza naturale si perfeziona nella misura in cui è conforme alla ragione, il cui ordine fa maturare in pienezza ciò che è già umanamente costituito. Rispetto alla forma razionale, le inclinazioni naturali sono infatti come "*virtutum inchoationes*" (cfr. TOMMASO D'AQUINO, *De veritate*, q. 11, a. 1).

già un impulso o apertura verso l'*agape*¹¹. Ma non si tratta di una evoluzione scontata né necessaria, poiché l'innamoramento può svilupparsi sia come amore di amicizia di tipo coniugale, sia come amore all'altro per il proprio piacere ("ti amo perché con te sto bene"; "amo ciò che accade in me quando sono con te").

Senza altro la donazione coniugale costituisce un permanente "farsi ancora", in termini di impegno e responsabilità dei due che si sono donati. In altre parole, il dono reciproco che genera l'unità coniugale e la famiglia richiede di essere coltivato tramite la buona disposizione di ambedue verso tutto ciò che è o che nel tempo sarà necessario alla maturazione dell'amore; buona disposizione, dunque, verso quel *bene nostro* che è il bene del "noi" che sono diventati. Si tratta del livello della fedeltà, dell'affermazione continuata – coltivo e cura – dell'amore coniugale.

2. APERTURA DEL CORPO UMANO ALLA OBLATIVITÀ

2.1 La costituzione somatica esprime l'umana vocazione all'amore

Nell'individuo corporeo-spirituale l'integrazione della sessualità rientra nella dignità di persona, nel suo bene completo che trascende l'utilità o fruizione, massimo frutto del solo livello sensibile. Ciò vuol dire che il significato sponsale appartiene già al corpo umano, atto anch'esso a esprimere la vocazione umana all'amore. Possiamo dire che l'essere *per amare* è configurato già nella costituzione somatica dell'uomo, manifestata concretamente nella mascolinità e femminilità, aspetti distinti e complementari in ordine alla donazione personale oltre che alla riproduzione. Ed ecco il segno specifico dell'umano esercizio della sessualità: nell'individuo corporeo-spirituale chiamato persona umana la dualità maschio-femmina è finalizzata a integrarsi nella capacità dei soggetti di donarsi e di ricevere l'altro in dono; la dualità maschile e femminile è per amare¹².

¹¹ L'essere unita al corpo appartiene alla perfezione dell'anima razionale (cfr. TOMMASO D'AQUINO: *De anima*, q. un., a. 2 ad 14), per cui l'attrazione sensibile o *eros* non contrasta la dignità specifica dell'uomo e di per sé non animalizza in nessun modo la persona.

¹² J. GUITTON, *Ensayo sobre el amor humano*, Sudamericana, Buenos Aires, 1968, p. 180.

Possiamo dire che in senso proprio la coniugalità è la potenzialità insita nei due modi, diversi e congiungibili (orientati al corrispondente complemento), di essere natura umana completa. Da tale potenzialità naturale deriva la concreta unione di tipo coniugale o matrimoniale: «una *compenetrazione* attraverso le potenze naturali (femminilità e mascolinità) che abbraccia l'intera persona»¹³. In altre parole, essere maschio è uno dei modi sponsali dell'essere umano, coniugabile con la donna, mentre essere femmina è l'altro dei modi sponsali dell'essere umano, coniugabile con l'individuo maschio¹⁴. Le due modalità sono di per sé ciò che sono in atto e anche la potenzialità di darsi per essere accolte nel *diverso della propria forma intrinseca*, la quale è *coniugabile*, orientata al correlativo complemento. Ciò vuol dire che il dono di sé del maschio, in quanto maschio, ha bisogno del movimento oblativo dell'altra parte – differente e complementare – per raggiungere la perfezione della propria donazione; e il dono di sé della donna, in quanto donna, ha bisogno del movimento oblativo del maschio – differente e complementare – per poter raggiungere la perfezione del dono di sé¹⁵.

Proprio perché si tratta di congiungimento con il correlativo complemento, nel dono coniugale ciascuno ottiene compiutezza nel donarsi all'altro in quanto maschio o femmina e nell'essere ricevuto in quanto tale. Il corpo umano, che è esclusivo e di carattere personale, è anche sempre sessuato e dunque costitutivamente coniugabile. Questa proprietà è in perfetta armonia con la potenzialità razionale: il dono-accettazione intellettuale si realizza anche nella carne, nel corpo.

2.2 Il dono di sé tramite la coniugalità dei corpi

L'unione coniugale attua una potenzialità intrinseca alla natura corporeo-spirituale dell'uomo. Questo significa innanzitutto che l'uomo e la donna fondano l'unione coniugale ma non la inventano: semplicemente mettono in atto la loro potenzialità naturale. Una volta costituita l'unione si trovano nella situazione di "diversi-complementari coniugati", dove ciascuno conserva la propria identità di persona maschile o di persona femminile, però segnata di un qualcosa di nuovo: l'essere "in relazione all'altro, a quell'altro o quell'altra". Insieme formano una concreta modalità di pienezza personale, il *noi-coniugi* o *noi-famiglia*.

¹³ J. HERVADA, *Studi sull'essenza del matrimonio*, cit., p. 254.

¹⁴ P.-J. VILADRICH, *El ser conyugal*, Rialp, Madrid 2001, p. 25.

¹⁵ *Ivi*, p. 43.

È importante notare, infatti, che nell'unione coniugale ciascuno dei due è unità sostanziale di anima e corpo, un singolo dotato di potenzialità razionali e di corporeità segnata di sessualità¹⁶. Questa premessa determina che l'unione coniugale sia unione di due unità complesse e che, di conseguenza, lo è anche l'unione generata, dunque l'unione delle anime dei coniugi è diversa dall'unione dei due corpi. Mentre la congiunzione dei corpi configura una unità, cioè due corpi che si fanno uno – *una caro* –, la congiunzione delle persone (ciascuna sostanza corporeo-spirituale) configura una specifica relazione fra i due soggetti: essi sono legati da un vincolo, senza che in quanto persone diventino unità.

Questo può sembrare scontato, ma non lo è nell'odierna comprensione della relazione coniugale, frequentemente intesa come ciò che emerge dalla celebrazione rituale o come ciò che viene segnato nei registri stabiliti. È chiaro tuttavia che, se l'unità coniugale non significasse ciò che accade fra e nelle persone che si uniscono, riferirebbe semplicemente ciò che accade nei protocolli civili o religiosi. In realtà, se tutto fosse in sostanza riducibile ad artifici legali, l'unione coniugale perderebbe anche la sua essenza di reciproco dono originato e finalizzato all'amore interpersonale. Ragionevolmente, nella pratica giuridica sarebbero ugualmente coniugali le unioni di persone che volessero, per esempio, realizzare la cerimonia nuziale come mezzo per ottenere la nazionalità di un paese o per poter immigrare; o che volessero sposarsi per ottenere vantaggi economici, come ricevere una eredità; o che desiderassero unirsi solo temporaneamente, per ragioni affettive o altre; o persone del tutto chiuse alla generazione, etc. In definitiva, l'unione coniugale significherebbe semplicemente una situazione legale, con un senso ampio e ambiguo.

¹⁶ Nell'unione coniugale ciascuno dei due è unità sostanziale di anima e corpo, un singolo dotato di potenzialità razionali e di corporeità segnata di sessualità, che non è semplicemente il sesso – aspetto bio-fisiologico determinato – ma l'identità maschile o femminile dell'intera persona secondo il modo di essere corrispondente al suo sesso corporeo, quindi anche gli aspetti psicologici e gli abiti acquisiti. Ignorare che fra sesso corporeo (cromosomico, ormonale, cerebrale, genitale) e la sessualità c'è continuità – non sono parti separate dell'identità personale – porterebbe a molteplici forme di dualismo, come accade tra i fautori dell'ideologia di genere, che distinguono fra sessualità corporea e genere o libera scelta del sesso e del modo di usarlo. Per una esposizione della proposta gender, cfr. J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York 1999.

Stiamo sostenendo, invece, che l'uomo e la donna diventano l'uno per l'altra coniugi dal momento stesso in cui si danno e si accettano vicendevolmente proprio a causa di tale atto. Dal loro consenso di reciproca donazione-accettazione emerge certamente una nuova realtà esterna di natura sociale, ma il patto coniugale la trascende, poiché è anzitutto un atto trasformante degli stessi soggetti che lo realizzano¹⁷, i quali diventano l'uno per l'altra donati e accettati vicendevolmente, ovverosia "coniugi".

Che cosa avviene in loro quando attuano il patto coniugale? Siamo abituati a dire che diventano marito e moglie. Riconosciamo con quest'asserzione il carattere sociale della loro coniugalità, il loro posizionamento verso altri e l'intera società. Questo è certo, ma la risposta "diventano marito e moglie" include anche la trasformazione che avviene nel loro essere. Si realizza ciò che consideravamo precedentemente: diventa effettiva la loro potenzialità a diventare marito – colui che appartiene alla sua donna, alla femminilità di sua moglie – e moglie – colei che appartiene al suo uomo, alla mascolinità di suo marito. Si tratta della trasformazione corrispondente al dinamismo naturale dell'amore fra la persona-maschio e la persona-femmina, il quale si manifesta come tendenza all'unione e a istituire una vita in comune.

Il passaggio dalla *tendenza naturale a unirsi* alla *effettiva unione o comunità coniugale* richiede la potenzialità razionale dei due, il loro volere cosciente e libero e l'atto che fa esistere l'unione profonda e totale alla quale sono chiamati dal loro amore sponsale di tipo coniugale. Quindi diventare marito e moglie è il frutto di un loro atto specifico che ha la forza di fondare una nuova situazione in loro stessi. E questo atto, in quanto fondante, è intrinseco e irripetibile a causa del suo oggetto specifico: i due *vogliono* diventare *una sola cosa* in ciò che nel loro essere è coniugabile, cioè *vogliono* darsi all'altro per trasformarsi in coniugi, unità coniugale. Se non lo volessero non lo diventerebbero affatto.

Il nuovo modo di essere – coniugi, marito e moglie – non sussiste semplicemente come "continuare a volersi bene, ad amarsi", poiché il loro atto implica il darsi-accogliersi totalmente e definitivamente all'altro, e questa disposizione esige un atto specifico di volontà, di

¹⁷ In questa prospettiva i concetti di vincolo matrimoniale e patto matrimoniale sono sinonimi di relazione coniugale, e si può dire che il vincolo è la stessa unione coniugale. Occorre, tuttavia, tener presente che vincolo, patto, matrimonio possono essere intesi anche come realtà esterna ai coniugi, nella linea di ciò che è stato spiegato.

promessa e di obbligo che crea uno *ius*, un dovuto a ciascun coniuge. Si può dire che l'atto di volontà che compie il patto coniugale è la promessa, impegno o dovere di volersi bene, il dovere di volersi amare. È in questo senso che possiamo dire con Viladrich che «gli amanti sono quelli che si vogliono bene, gli sposi sono quelle che – inoltre – si obbligano a volersi bene»¹⁸. Poiché si amano coniugalmente, decidono di volersi amare e quindi decidono insieme il loro futuro, che si inaugura nel patto coniugale, nel quale consegnano ciò che sono e ciò che saranno. Per tanto il patto coniugale è l'atto tramite il quale gli sposi costituiscono il loro “doversi” reciprocamente, istituiscono una relazione di giustizia inedita, che non esisteva prima di tale alleanza.

Se riprendiamo a questo punto la domanda su che cosa accade nei soggetti del patto o unione coniugale, possiamo rilevare che con il loro “sì” consegnano reciprocamente e liberamente ciò che sono e il loro poter essere in quanto mascolinità e femminilità, e che così facendo assumono il dovere di vivere il loro amore nell'unità coniugale. Per tanto l'atto di libertà che fonda l'unità coniugale impegna i loro atti futuri di libertà, che in giustizia dovranno compiersi secondo ciò che hanno voluto realizzare nel patto coniugale.

3. GIURIDICITÀ INERENTE ALL'ESSERE CONIUGE

La questione che può emergere a questo punto è se si possa parlare di “giustizia” o “debiti di giustizia” laddove – come accade nella relazione coniugale – c'è di mezzo l'amore, il quale non è separabile dalla libertà, gratuità, donazione... dimensioni che sembrano contrapporsi ai doveri di giustizia.

Come prima cosa occorre ammettere che la risposta alla domanda è implicita nel ragionamento appena fatto, perché l'unione coniugale nasce dalla libertà, cioè dall'atto di consegnarsi reciprocamente in ciò che è coniugabile – e quindi “consegnabile” –, ossia la virilità e la femminilità. Di conseguenza, una volta istituito il reciproco dono-accettazione, ciascun coniuge è responsabile di quanto segue a ciò che ha voluto e compiuto; quindi si deve all'altro, risponde del proprio rimanere nella mutua appartenenza. Ciascuno dei due è divenuto insieme all'altro “una caro”, e in questo senso l'uomo sposato non possiede più la propria mascolinità nello stesso modo in cui la possedeva prima

¹⁸ P.-J. VILADRICH, *El pacto conyugal*, Rialp, Madrid 2001, p. 25.

del matrimonio, poiché l'ha consegnata alla donna; e lo stesso avviene alla donna sposata nei confronti del marito. Egli è appunto *suo* marito, come lei stessa è per il marito *sua* moglie¹⁹. E tutti quanti – le persone singole, le comunità e l'intera società – hanno dei doveri nei riguardi dei coniugati: il dovere di riconoscere la loro co-appartenenza e di sostenerla nella misura in cui è implicata nel bene comune.

Ma la comprensione del carattere giuridico della relazione coniugale richiede anche di fare attenzione a un altro aspetto della coniugalità. Osservare concretamente che l'oggetto del "sì" coniugale non è essenzialmente il vivere insieme, convivere. Non è questa la sostanza di ciò che i due vogliono realizzare. L'oggetto del loro atto è piuttosto la comunità di vita coniugale e l'amore reciproco. Vogliono la vita coniugale, decidono di doversi mutuamente l'unione coniugale che loro stessi generano come espressione dell'amore che provano vicendevolmente; amore che nel seno dell'unione diviene un debito mutuo. E questo perché il donarsi reciproco coniugale consiste proprio nella nuova determinazione della loro relazione: essa non si configura più semplicemente come "un uomo e una donna che si amano" bensì come "marito e moglie impegnati ad amarsi coniugalmente nell'unità coniugale". Nel patto coniugale «ciò che era una possibilità diventa una realtà; ciò che era un incontro diventa unità; ciò che era gratuito diventa dovuto; ciò che era o poteva essere un mero divenire, un semplice fatto, diventa impegno. Prima del patto, nella natura vi è un'apertura e un'*ordinatio* dell'uno all'altro; l'amore che nasce si presenta come un dono gratuito; due persone di sesso diverso si incontrano nella loro vita. Con il patto, l'apertura e l'*ordinatio* diventano unione; il semplice incontro diventa unità nelle nature; l'amore viene ad essere impegnato in un debito d'amore e si trasforma in un amore dovuto»²⁰.

Per tanto, la giustizia propria dell'unione coniugale designa ciò che deriva dalla decisione di un uomo e una donna di realizzare insieme la massima espressione possibile di amore nel seno di una

¹⁹ Una volta compiuta l'alleanza coniugale i due si appartengono reciprocamente come uomo di questa donna e come donna di quest'uomo, divengono *coniugi*. Nel farlo ri-creano l'unità originaria dell'essere umano, perché fanno diventare reale l'unità di natura che è contenuta e resa possibile nella coniugalità (mascolinità e femminilità) delle persone umane. In altre parole, danno vita all'unione umana più naturale e primaria, nella quale un uomo è l'uomo di questa donna e una donna è la donna di questo uomo (cfr. *ivi*, p. 31).

²⁰ J. HERVADA, *Studi sull'essenza del matrimonio*, cit., p. 278.

coppia. Proprio questo è il patto coniugale: il dichiararsi reciprocamente che si amano fino all'estremo di "doversi" l'amore e tutto ciò che seguirà da questo debito²¹. Non si tratta di un qualsiasi atto di amore, ma di un atto diverso e caratteristico a causa del fine concreto di costituirsi in debitori definitivi dell'amore mutuo, ovverosia diventare (essere) coniugi²². Se l'oggetto era donarsi reciprocamente nell'unione coniugale, i due sono uniti nel modo in cui hanno attuato il dono di sé e cioè in maniera esclusiva, completa e definitiva; sono divenuti una comune unità coniugale nella quale si appartengono reciprocamente²³.

Da allora il "suo" di ognuno – reciprocamente dovuto – è l'unione coniugale che hanno instaurato, vale a dire: in quanto marito e moglie si devono in giustizia²⁴. Pertanto il matrimonio fondato sul consenso o patto coniugale che abbiamo descritto è l'unione coniugale dei due generata da loro stessi. Il loro matrimonio è *l'unione di loro stessi*, non la modalità generica di unirsi di un uomo e una donna.

²¹ Per una comprensione di quest'affermazione riguardo la verità del matrimonio e la sua dimensione di giustizia si veda BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rotta Romana*, 27 gennaio 2007, in http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20070127_roman-rota.html (2 aprile 2021).

²² È importante notare che nel ragionamento fatto c'è distinzione fra matrimonio e patto (o alleanza) fra i contraenti. Se il matrimonio equivallesse al consenso dei contraenti espresso nelle nozze e ripetuto un momento dopo l'altro lungo la vita dei due, il matrimonio sarebbe la successione nel tempo di infiniti patti, di innumerevoli "sì" fra gli sposi. Il patto è quell'atto di volontà in cui i contraenti decidono una volta per sempre di donarsi reciprocamente come marito e moglie e realmente si donano, quindi vogliono stabilire il vincolo coniugale e lo realizzano. Il matrimonio è l'unione coniugale fondata in quel patto. Il primo si compie in un momento che passa ("Ti prendo in sposa..." – "Ti prendo in sposo..."), mentre rimane il vincolo stabilito dal patto, ovverosia ciò che è divenuto nei due il loro matrimonio, l'unità coniugale. Dopo il patto, i coniugi possono ripetere infinite volte lungo la vita il loro "sì" come affermazione del loro amore e del loro volere continuare ad amarsi; ma il "sì" che ha costituito il patto è quello che li ha fatti *una caro*, li ha uniti nel loro essere coniugabile finché restino in vita. Se l'oggetto era donarsi reciprocamente nell'unione coniugale, i due sono uniti nel modo in cui hanno attuato il dono di sé e cioè in maniera esclusiva, completa e definitiva; sono divenuti una comune unità coniugale nella quale si appartengono reciprocamente, si devono in giustizia (cfr. H. FRANCESCHI, *La riscoperta della dimensione di giustizia della relazione coniugale*, in A. GONZÁLEZ ALONSO (a cura di), *La relazione coniugale: crisi attuale e orizzonte di soluzione*, EDUSC, Roma 2019, p. 81).

²³ Cfr. *ivi*, pp. 81ss.

²⁴ Cfr. P.-J. VILADRICH, *El pacto conyugal*, cit., pp. 49-60.

Fondano una unità che è *sociale*, poiché costituiscono una comunità, e che è *unità di giustizia*, fatta di soggetti co-possessori di ciò che in loro è coniugabile.

Come considerazione conclusiva possiamo rilevare che nella prospettiva filosofica la giuridicità o dimensione di giustizia della unione coniugale consiste nella natura stessa del patto coniugale, la relazione che esso istaura nell'essere delle persone coniugate. Avviene qualcosa tra loro che è *in loro* e dunque non è riducibile alla formalizzazione sociale, civile e religiosa, dei legami affettivi. Nello stesso modo, il fondamento di ciò che si devono reciprocamente non è in sostanza il risultato della normativa giuridica o canonica, bensì ciò che è intrinseco all'unione interpersonale di tipo coniugale. Pertanto il diritto matrimoniale, civile o religioso che sia, dovrà – dovrebbe – dar ragione della giuridicità caratteristica della relazione coniugale. In quanto ordinamento giuridico finalizzato a riconoscere e attuare "il giusto" nei singoli casi, dunque, il diritto matrimoniale dovrebbe radicare in un'adeguata comprensione di ciò che è essenziale e quindi permanente nell'essere giuridico della relazione coniugale.